

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.

nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trieste L. 1.50.
della Monarchia Austro-Ungarica per un anno Florini 3.00 in note di banca.
abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

OPINIONE RELIGIOSA

VI.

Fra le opinioni, che arrecano maggiore danno alla religione, è la intolleranza religiosa. Questo dispotismo, l'uomo vuole estendere sui pensieri suo simile, sarà ingiusto e sciocco, non sarà provato l'improbabilità che cioè tutte le opinioni umane debbano ridursi ad una sola. Questa inquisizione, che cerca i difetti nelle idee anzichè nelle azioni, è molto più perniciosa, in quanto che l'odio meritato dai feroci inquisitori va a cadere sulla religione, male nella mente dei più parerebbe, autorizzasse anzi imponesse all'uomo di denunciare e perseguitare l'altro, al fratello il fratello, ai genitori i figli, ed ai figli gli autori della loro morte e così tendesse a spezzare i più vincoli della società e della famiglia. L'intolleranza per questo rovina troni di re ed altari di sacerdoti, sparse torrenti di sangue e sollecitamente incendi, abbatté il sole ed annichili la debolezza, colpì e spense gl'innocenti, nulla riguardò di sacro o di profano sembrando la strage e la morte fra i seguaci d'uno stesso culto non meno che i dissidenti e gli avversari. L'intolleranza nata fra i pagani ed innata nel cristianesimo per l'ispirazione dello spirito di Satanasso e difesa della teologia romana estese tanto i suoi malefici rami, che tutti ammorbò gli angoli della terra ed oggi giorno coinvolge la Francia, la Spagna e l'Italia.

Non fa d'uopo essere filosofi per comprendere, che la diversità delle opinioni deve essere indefinita quanto la varietà delle fisionomie umane. È questa una legge naturale, che viene sempre a galla per quanto si studii e soffocarla. Perciò tra persone nate dalla stessa madre, educate dagli stessi maestri, vissute sotto lo stesso governo le idee delle une sono talvolta si lontane da quelle delle altre da occupare gli estremi lasciando ad altri individui le gradazioni intermedie. Se tali sono le idee, che risguardano oggetti, i quali cadono sotto i nostri sensi, quale meraviglia, se le opinioni divergano, quando si tratta di esseri ignoti, infi-

nitamente superiori alla nostra intelligenza, com'è Dio? Platone ed Aristotele scrissero intorno alla divinità; i loro scolari si divisero in sette alterrando le opinioni dei maestri. La stessa divisione sorse nei seguaci di Mosè, e ne sono prova da prima i Giudei ed i Samaritani, poiché i Farisei e gli Esseni. Ed il cristianesimo andò forse egli libero da tale inconveniente? Non parliamo qui di Ebioniti, di Gnostici, di Nestoriani, di Eutichiani, che erano agli antipodi degli Apostoli; accenniamo solo agli Agostiniani in lotta coi Tomisti, questi in questione coi Molinisti, gli uni e gli altri coi Giansenisti, i Fracescani coi Domenicani ed i Gesuiti con tutti. Da ciò appare, che la forza dei secoli invece di unire le opinioni in una, come vorrebbero i corifei dell'intolleranza, le divida e suddivida in molte per far comprendere al superbo verme, il quale scioccamente si appella re della terra, che la unità è privilegio della divinità e non della umanità.

Siccome poi ciascuno ha diritto di pensare alla sua maniera, poiché nessuno ha quelle di sottomettere gli altri alle proprie idee, così nulla è più conforme ai diritti umani che una mutua tolleranza. E siccome innanzi alla legge suprema, che risguarda tutti figli di Dio, l'altrui pretesa in danno dei terzi viene respinta da una pretessa eguale, così nulla è più funesto di una privilegiata intolleranza. Difatti se p. e. il vescovo di Udine pensa di avere il diritto di perseguitare un parroco, perché egli crede di essere sulla strada del vero, lo stesso diritto compete al parroco, che ha radicata nell'animo suo la stessa persuasione. L'evidenza degli argomenti, a cui s'appoggiano le opinioni del vescovo fanno supporre nel parroco mala fede; la stessa supposizione nasce nel parroco, in cui l'evidenza delle ragioni sfavilla d'una luce egualmente pura. O il vescovo ceda al supposto diritto di perseguitare il parroco, o riconosca nel parroco le stesse ragioni per rendergli la pariglia. È assioma fra quelli che ragionano, che un argomento, che prova per due partiti opposti, non deve provare per alcuno.

È noto a tutto il mondo, che nelle questioni religiose si ricorre alla forza solo quando mancano le ragioni. Perciò le persecuzioni hanno risvegliato

sempre e sempre risveglieranno dei dubbi sulla giustizia del partito, il quale perseguita. Quando un uomo collo studio e colle ricerche è giunto a rassodarsi nel suo sentimento, risguarda piuttosto con occhio di compassione che di collera gli altri errori. Ed è poi la persecuzione tanto lontana dal raccogliere i frutti, che si propone nell'infierire contro gli avversari, che conferma nei propositi anche quelli, che vivono nell'errore e non sanno farsi un giusto criterio di quello che credono o credono con incertezza in base ad una fede immaginaria. I fanatici di questa specie non mancano in Friuli, ma bisogna cercarli in villa, poiché quelli di città non meritano tale nome, essendo piuttosto matricolati malvagi, che s'infingono invasi da entusiasmo religioso per avvantaggiare i propri interessi, per pascere la propria superbia o per avere pretesto di gridare contro il Governo e rappresentare gli avversari come empj e profanatori delle cose sante.

La storia, che è la maestra della vita, conferma le nostre asserzioni. La morte di Socrate presso i Greci attirò più disprezzo che rispetto verso gli dei ed il patibolo del Golgota conciliò più di amore a Cristo che di timore a Pilato e più seguaci agli apostoli che ammiratori ai farisei. La barbarie di Diocleziano accrebbe i trionfi del Cristianesimo, siccome le atrocità di Filippo II misero in onore la chiesa protestante; per contrario la inaudita ferocia dei padri inquisitori scosse fin dalle fondamenta la chiesa romana, sulle rovine della quale s'innalza ed ormai giganteggia la Chiesa di Cristo, contra la quale le porte dell'inferno non prevarranno. E che cosa ha ottenuto il Vaticano colle sue persecuzioni contro i Protestanti, che furono esposti ai più atroci tormenti, perché insegnavano il *Pater noster* in lingua volgare e leggevano la Bibbia tradotta e parlavano contro i pellegrinaggi e scrivevano contro la vendita delle indulgenze?

L'imparzialità vorrebbe che fra le vittime dell'intolleranza religiosa accanto ai martiri della chiesa antica fatti dai principi gentili si ponessero anche i martiri della chiesa protestante fatti dai papi, perocchè questi non diedero minore prova di coraggio e di fede nel comune Salvatore. Ci dispiace

di non poter accennare che pochi fra i moltissimi, che in Itatia, Germania, Svizzera, Inghilterra diedero la vita per Cristo fra le fiamme accese dai papi.

Un certo Rogers, canonico di San Paolo, uomo consideratissimo nel suo partito per la sua virtù ed il suo saperne, mostrò una perseveranza ed un coraggio per nulla inferiore a quello di S. Lorenzo. Sollecitato a ritrattarsi dall'affetto alla sposa ed a dieci figli si lasciò piuttosto bruciare vivo a Smithfield che rinunciare al suo convincimento religioso. — Hooper, vescovo di Gloucester, allorché gli fu presentata la grazia, dopo essere legato all'albero fatale, la riuscì e non volle ritrattarsi. Il vento, che infuriava in quel giorno, estinse più volte le fiamme del rogo; le legna erano verdi e non s'accendevano che lentamente; tutte le parti inferiori di questo prelato furono consumate, primachè fossero attaccate dal fuoco le parti nobili; una delle sue mani era già caduta resa carbono ed egli continuava a battersi il petto coll'altra; egli non cessò dall'invocare il cielo e dall'esortare il popolo alla virtù, finchè la sua lingua gonfiata dalla violenza del dolore non fu più capace di articolare una parola. Egli visse tre quarti d'ora in questa orribile situazione. — Sanders, altro ecclesiastico, riuscì anch'egli la grazia della regina per conservare le sue opinioni; egli abbracciò l'albero esclamando: *Io ti saluto, o croce di Cristo!* — Taylor suo confratello recitava in questo frattempo un salmo in inglese. Una guardia gli regalò un pugno sulla bocca e gli ordinò di pregare in latino. Un'altra guardia più furiosa gli scaricò sul capo un gran colpo di alabarda e l'uccise. — Bidley, vescovo di Londra, e Latimer vescovo di Worcester, furono bruciati insieme ad Oxford. In mezzo alle convulsioni della morte questi uomini venerabili pe' loro costumi si esortavano insieme alla pazienza. Altri uomini rispettabilissimi col loro esempio avvivarono la passione del martirio, la quale si comunicò alla gioventù ed alle donne stesse. Una di queste, gravida e vicina al parto, fu condannata al fuoco. Ella partorì tra le fiamme; alcune guardie vollero salvare il figlio, ma un barbaro magistrato lo fece gettare nel fuoco a' piedi della madre agonizzante fra gli spasimi, dicendo che non si doveva lasciar vivere il frutto d'un'esecrabile eretica.

Qui domandiamo: Con queste crudeltà ed altre moltissime di tal fatta hanno forse ristabilito i papi il loro dispotismo in Inghilterra? L'intolleranza ha forse fatto cambiare le opinioni religiose?

(continuaz. e fine)

V.

I SETTE PECCATI MORTALI e la Teologia romana

La Gola.

« Non essere dei bevitori di vino: né dei mangiatori di carne; perciocchè l'ubriaco e il ghiotto impoveriranno, e il sonnecchiare farà vestir straccio.

(SALOM. PROV. XXII, 20).

La gola è un peccato troppo piacevole e lusinghiero perchè non adeschi e conduca alla voluttà i miseri mortali, i quali sono sempre alle prese con essa, che tanto bene si presenta sotto le spoglie dell'appetito.

La gola è sorella gemella dell'intemperanza e tutte e due congiurano contro la morale e la salute dell'uomo.

La Sacra Scrittura per preservare l'uomo dalla ruina, a cui essa conduce, comanda con precezzo religioso la parsimonia, ordina come rito l'osservanza dell'astinenza e del digiuno in certe determinate stagioni e feste solenni; ciò s'intende sotto il rito mosaico. Nel nuovo testamento poi il digiuno viene proposto e molto comandato ai cristiani, come arrestivo e preservativo d'ogni sorta d'intemperanza. Tanta fu l'osservanza di questa pratica della primitiva Chiesa, che da nessuno non solo è messa in dubbio la sua austerità, ma essa è il carattere distintivo, che agevolava lo sviluppo delle cristiane virtù, che resero proverbialmente venerabili quei secoli della Chiesa.

Alla Chiesa papale parve che questa austerità dei primitivi cristiani presentasse il suo lato criticabile e ridicolo, perchè preservava dalla corruzione, della quale essa ha bisogno e per annientare la pratica cristiana e assecondare la naturale e facile ghiottoneria cominciò a stabilire la devozione comoda, ed esporre al vilipendio la cristiana austerità e semplicità di vita, e per mezzo della sua teologia disse: « Non nego che vi sieno dei devoti pallidi, e di complessione malinconica, amanti del silenzio, e del ritiro, pieni di flemma le vene, e di terra la faccia. Ma però se ne veggono degli altri, che sono d'una complessione più felice, e che abbondano di quell'umore dolce e caldo, e di quel sangue benigno, e purificato, che costituisce la vera allegrezza (P. Moyne *Opera Devotione Comoda* p. 191) ».

Agli occhi della teologia romana chi non è ghiottone e beone come Gregorio XVI è un pazzo melanconico, uno stupido che non ha inteso il *Servite Domine in laetitia* che dice Davidde in un Salmo; ai suoi occhi quel cristiano che tiene gli occhi suoi più rivolti al cielo che alla terra, « Egli è senza occhi per contemplare le bellezze dell'arte e della natura, e crederebbe di aver un peso enorme, se avesse preso per sé qualche maniera di piacere..... Non conosce punto gli idoli dell'onore e della gloria, e non ha pur un granellino di incenso da tributar loro. Una bella persona è per loro uno spettro, e quegli aspetti imperiosi e sovrani, quei piacevoli tiranni, che fanno far per tutto degli schiavi volontari e senza catene, hanno sopra gli occhi loro quella medesima forza che ha il sole sugli occhi dei pipistrelli (P. Payne *Pitture morali lib. VII*) ».

Dunque essa tenta gettare in seno alla cupidigia, al piacere, alla libidine, giustificatamente allenta le redini ad ogni sorta di sfrenatezza, facendo così tutto l'opposto quel che insegna santo Vangelo, di quel che deve essere il vero cristiano, di quel che dicarono con tanta ispirazione i Santi.

San Giovanni Crisostomo insegnava male: « Non appressa a tale che digiuna bene che è affamato, perchè apprende a santissima cosa è il digiuno, che essa è arma potentissima contro il demonio, dopo il battesimo non dobbiamo abusare di narcis nè alle delicatezze, nè all'ubriacatura, nè alla gozzoviglia, sibbene consacrare la temperanza più rigorosa. Cristo digiunava perchè avesse egli mestieri del digiuno per nostro ammaestramento, mentre la pria del lavacro aveva trascinato da ogni colpa (Omelia XIII) ».

Su questo rapporto per contraddirsi la teologia romana fa una questione che scatta in favore del lassismo molto maestrevolmente. Domanda: « È lecito di mangiare e di bere quanto ci viene apprestato, senza niente per solo piacere? Senza dubbio, se Sanchez, purchè questo non nuocerebbe alla sanità, poichè è lecito all'appetito naturale godere di quelle azioni che gli sono proprie (Escobar *Pratica della Società n. 13*) ».

Dunque secondo la teologia romana non solo non è più un peccato, ma una virtù di genza. E difatti si vede tradotto in pratica il principio da lei stabilito, tradotto in pratica dico, nei suoi preti, i quali sono dei fociosi della specie.

Il prete non ha che due occupazioni: con tutte le sue forze gli interessi del suo paese e studiare d'avere la migliore cucina che sia possibile: alla cucina s'intende sempre quella annessa e connessa la relativa cantina, quale è fuori di controversia che sono tra le scienze i migliori intenditori fra gli uomini. Egli in fatto di vini sono tanto versato che a loro fantasia sanno adottare le qualità dei vini per ottenere tutti i colori e le gradazioni di ebbrezza; l'ebbrezza gaja e manierosa, l'ebbrezza chiassosa, la mesta e taciturna, per disporre in maniera il cervello da vedere il mondo nell'aspetto che meglio piace al loro umore.

In quanto alla cucina, sono celebri e più principesche quelle del Vaticano, e poi giungono fino al parroco di villa, la cui prima cura è di impartire ordini e disposizioni alla sua cucina perpetua per la tavola del giorno. È inutile parlare della scienza cucinaria che mostrano i preti nelle circostanze straordinarie, sempre procurano sieno frequenti per occasione di spiegare il loro classicismo quel ramo dell'umano scibile, amando rendersi celebri per i loro pranzi e cene che nella sapienza religiosa e pietà cristiana. In quelle circostanze essi fanno a gara ostentando squisitezza, ricercatezza, buon gusto, varietà, abbondanza, suntuosità. È vero che nelle vigilia alle feste fanno qualche illecito digiuno, ma anche in esso spiegano il basso stimolo della gola. Quand'anche facessero una vera vigilia dirò con S. Girolamo: « A che giova mangiare olio, ed essere solleciti e cercar molestie e difficoltà nei cibi? I fichi secchi, il pepe, le noci, i datteri, il latte

della farina, il miele e i pistacchi? Tutti gli erbaggi vanno sottosopra per non mangiare il pane casalingo, e mentre che noi andiamo dietro a tante delicatezze siamo dal regno dei cieli tirati indietro (*Epist. a Nepoz.*)».

Per conciliare la gola colla religione spiecano la loro devozione nel fabbricare pasticci, dolci, agrodolci, croccanti in forma di censorii, di papi, di vescovi, di nicchie, cappi, altari ecc. ecc., coperti di mille colori e mille sapori, riempiti di liquori svaniti, di modo che fanno andare la testa in visibilio, nello stesso tempo che elevano l'anima alla più raffinata e gustosa contemplazione ascetica, che è una vera beatitudine al paradiso, e tutto per la maggior gloria di Dio, ed in penitenza dei peccati proprii e del mondo.

Tutto ciò fanno in omaggio alla teologia romana, la quale trova che il peccato di gola esiste che per i poveri, ai quali non è permesso mangiare in ragione del lavoro che hanno, ma devono infiacchirsi mangiando pietanze e pane nero per salvare i polli al prete, se per un eccesso di parsimonia fa della alloro pelle le tagliatelle per sua minestra invece di quelle di farina.

E vero che «l'animo bollente dal cibo e dal vino tosto tosto provoca alla libidine (*San Girolamo*)», ma che importa? Pur si soddisfino i sensi, non fa caso se si tratta nel brago della più bassa mollezza e corruzione; così vuole la teologia romana, così andar bene sotto ogni rapporto.

Ora una Chiesa che non solo trova una giustificazione per ogni vizio e passione, ed a lode, e che persino l'eleva a precetti di morale, e che i primi a porlo in pratica sono i suoi preti, come potrà trovare una parola di rimprovero contro le mostruose manifestazioni e le fatali conseguenze che essi necessariamente producono? Eppure essa trova che tutto è lecito, purchè entri nei suoi disegni ed agevoli i suoi interessi. È per questo che postergando quanto v'ha di più sacro, la Chiesa romana colla sua teologia, rompe la legge divina ed umana per corrompere e affievolire gli animi con una bugiarda finzione, che ha apparenza religiosa, ma in sostanza è diabolica.

PRE NUJE.

LONGEVITÀ DI PIO IX

Benchè altri papi abbiano raggiunta una vecchiaia più avanzata di Pio IX, pure non si pensò di ascriverla a miracolo per la sola circostanza, che ebbero la disgrazia di morire sul trono un poco più maturi di anni che il papa attuale. Dai visionari si studiò ogni via per indurre nel popolo la credenza, che Pio IX vive tanto per forza di un miracolo. È già qualche anno, che un vescovo francese, a dire il vero, di non troppo felice fantasia aveva fatto al papa un rapporto circa un bambino nato precisamente per proteggere la preziosa esistenza del miracoloso seggiardo. Monsignor Mercurelli lesse al papa

il rapporto, che la *Civiltà Evangelica* di Napoli riassume in poche linee, come segue:

« Il vescovo riferiva al papa che due coniugi ricchissimi della sua diocesi, dispiacenti di non potere avere un figlio un giorno fecero voto a Dio che se avessero potuto ottenerne tanta consolazione avrebbero consacrato all'attuale Vicario di Gesù Cristo il loro figliuolo. Questi dopo tanto eroismo per parte dei suoi genitori non si fece più aspettare e venne anzi carino, grazioso tale che sembrava un angioletto. Trascorsi tre anni, un bel giorno la madre, rivoltasi allo sposo le disse: «Sai, amico mio, che noi abbiamo fatto un voto, cui non potremo mancare mai? Il nostro figlio ha appena tre anni, mentre il Santo Padre è già molto vecchio, quindi sarà impossibile che esso possa consacrarsi a Pio IX. Quando sarà giunto all'età, in cui potrebbe adempire la sua promessa, il Santo Padre non sarà più fra i viventi!.... Hai ragione, le rispose il marito, e davvero che la è cosa grave assai; quindi messosi a riflettere pochi minuti, come uno che avesse scoperto una grave invenzione soggiunse alla moglie: ma io ho trovato il rimedio, offriamo la vita del nostro bambino al Signore in olocausto di quella di Pio IX. — Benissimo, esclamò la madre; e così fecero quei buoni genitori. Ora sapete che cosa avvenne? niente altro che quel povero bambino di lì a tre giorni morì ed i cari suoi parenti tutti felici ne ringraziarono il Signore.

« Tutto questo il vescovo pieno di entusiasmo lo raccontava nella sua lettera al papa, e *Lui* sapete che cosa disse? Alzò gli occhi al cielo, e come se fosse ispirato esclamò: «Imperscrutabili giudizii di Dio! Si prende la vita di un bambino per conservare quella dell'indegno suo vicario. »

SIMPATIE CATTOLICHE

Ecco la preghiera, che le autorità ecclesiastiche dipendenti da Roma hanno prescritto ai preti di dover recitare i giorni festivi nelle chiese cattoliche della Turchia.

« Signore Iddio nostro, re dei re, padrone dei potenti. Per tua provvidenza infinita e per estrema tua bontà, desiderando nei tuoi voleri imperscrutabili la salute degli uomini tu stabilisti sulla terra alcuni poteri per fare il bene dei tuoi servi, e tu mandasti i re e i principi per punire i cattivi e ricompensare i buoni.

« E per ciò che il tuo figlio unico, signor nostro Gesù Cristo, che si fece uomo per la salute del mondo, e ordinò agli uomini l'amor di Dio e del prossimo, ci raccomandò obbedienza al Re del cielo nello stesso tempo che sottomissione ai re della terra, dicendo « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » e per bocca dei santi apostoli ci ingiunse egualmente di sottometterci ai poteri costituitivi, di far preghiere per i re e per tutti coloro che esercitano un'autorità.

« Obbedendo perciò alla divina parola preghiamo oggi per il nostro rispettabilissimo imperatore il Sultano Abd-ul-Hamid Khan, nostro signore.

« Che il Signore gli conceda lunga vita e perfetta salute. Che il suo regno sia potente e il suo esercito fortificato facendogli ottenere la vittoria sui suoi nemici. Che parli al suo cuore il consiglio del bene in favore di tutti i popoli confidati alle sue cure paternae, e illumini i popoli stessi, perché vivano fra loro nella pace e nella concordia, restando fedeli e devoti al governo che ha su di essi stabilito il divino volere.

« Noi ti preghiamo, o Signore, ancora per la pace di tutto il mondo, perché sei Tu che sei il padrone della pace e il dispensatore di tutti i beni.

« Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, oggi e sempre e nei secoli dei secoli. « Amen. »

Come va questa faccenda? Il papa ordina ai vescovi e questi ai preti in Italia di non riconoscere il Governo civile, vieta di pregare pel re e per la conservazione dello Stato: in Turchia invece si fa tutto il contrario. Bisogna dire, che il papa abbia in maggiore stima i Turchi che gl'Italiani ed i Russi. Ciò c'indurrebbe a lusingarci che egli od il suo successore voglia trasportare la sede pontificia a Gerusalemme per trovarsi in mezzo ad un elemento cotanto omogeneo. Dio voglia, che il faccia presto!

(Nostre corrispondenze).

Sessa Aurunca, 19 luglio.

Pubblicate, caro amico, questo fatto, che è molto opportuno a rassodare nella fede verso i frati di S. Antonio, la popolazione di Gemona, la quale per cura dell'arciprete, ora vescovo di Portogruaro, è stata ridotta allo zero sul termometro della religione e portata al grado di ebollizione sul termometro della superstizione.

Presso Teano Sidicino, dallato ponente, sopra un'amenissima collina. (i frati sapeano scegliere i siti) sorge l'ex-convento di Sant'Antonio. — Bruciato dai Muratisti nel 1807 per vendicarsi d'un brutto tiro, che lor fecero quei reverendi padri, fu poi riedificato dalla carità cittadina e fa bella apparenza. Caspita! Un santo, che può disporre di 13 (dico tredici) grazie ogni giorno, non doveva essere abbandonato. Il male si è, che la gente quando smarrisce un coltello, un pajo di forbici, un agorajo, una chiave od altro arnese di simil genere, ricorre tosto a Sant'Antonio, mastica un *Si queris* a fin di ritrovarlo, ed il più delle volte il miracolo è fatto; ma non si dà briga a pregare il Santo per rinvenire un bene assai maggiore, il lumé della mente e piuttosto di disturbarlo si contenta di portare sulle spalle sempre *in statu quo* quell'ingombro, che dicesi testa e che più propriamente si dovrebbe dire zucca o al più buccia vuota. Ma procediamo.

Colla empia legge del 1866, aboliti gli ordini religiosi, restava abolita anche la Famiglia Francescana, che vegetava si bene all'ombra del santuario Teanese. Ma siccome la devozione a Sant'Antonio era troppo entrata nella consuetudine, perchè il popolo consentisse a restarne digiuno, piacque ai Padri della patria di reclamare l'uso del locale soppresso non già per farne un ospitale o una casa di salute, di che tanto si abbisogna, sibbene perchè il culto a Sant'Antonio miracoloso non venisse meno. Veniane subito la conseguenza di dovervi stabilire un custode o rettore e nessuno parve più opportuno che qualche persona già imparentata spiritualmente con Sant'Antonio, quindi un membro della famiglia dispersa, aggiuntovi uno scorzone. Più che la pensione governativa, la pietà dei fedeli avrebbe provveduto per le spese, oltre alla questua. Ottimamente! Il buon padre eletto a questa custodia non desiderava di meglio. Il *mendicare* ha due vantaggi; assolve dall'obbligo di lavorare e dalla cura di pensare all'indomani.

Cristo disse, che ov'è la carogna, ivi traggono i corvi. Il convento soppresso non perdetto i suoi divoti, e giù messe, regali come ne' bei tempi della più florida cuccagna. Precisamente come i cappuccini di Udine. Il cordone di S. Francesco tirava molta grazia di Dio, della quale l'odor grato attrasse altri usufruitorj della medesima lana. Riattivate tutte le antiche gore, per cui le acque veniano al molino, potete credere che in breve si ebbero croci d'argento, candellieri, corone, reliquiarj, placche ex-voto, medaglie e anella

a fusone; in complesso un tesoretto, che nella mente dei gonzi innalzava il merito di quei frati, i quali in dieci anni hanno saputo adornare mirabilmente la chiesa e gli altari de-pauperati per la legge di soppressione.

Or bene ieri l'altro quattro di quei coccolati inservienti al santuario di Sant'Antonio a Teano, era appena fatto giorno, costernati ed ansanti si recano in città, vanno dritti alla caserma della Benemerita Arma ed ivi con sospiri infocati; *Miseri noi, dicono, venite. Via per la notte un orrendo sacrilegio è stato perpetrato nella nostra chiesa. Quanto v'era di valsente e di prezioso tutto è stato rubato.*

Nè si celiava. Il Delegato di Pubblica Sicurezza, il Pretore, il Maresciallo con due uomini si recano sopraluogo. Il fatto era vero. La effigie di Sant'Antonio era stata ridotta alla semplicità dell'originale e spogliata di ogni decorazione, il tabernacolo aperto, gli armadi aperti, le custodie aperte.

Non potendosi negare il fatto si estende il processo verbale, ma in pari tempo si fanno le investigazioni. Per la porta i ladri non sono entrati, perché non fu levata la spranga; per le finestre neppure, perché erano ancora chiuse, per la porta interna nemmeno, poiché non presentava indizio di essere stata sfornata. Da mezzanotte ad una neanche, perché i frati a quell'ora salmeggiavano divotamente; alle tre quando i frati ritornarono in coro il furto era stato già commesso. Sta bene! Provisoriamente s'intima l'arresto ai quattro frati denunciatori. Poveretti! Protestano, ma invano. Gli inquirenti passano alla stanza del Reverendissimo Priore. Egli non sa nulla; ma un dilemma lo fa rabbividire: o dire dove sieno gli oggetti derubati o i pollici. Il povero uomo assicurato che la Giustizia lo avrebbe rispettato, tosto che fosse venuta a scoprire i rei, tentenna, poi dice, che andassero nell'orto e dove avrebbero vista la terra smossa, cercassero. Il pretore, recitato il *Sicut queris, va e trova il bottino sotterrato.* I frati con tutto il priore vennero condotti in luogo sicuro per rispondere alle Assise sull'accusa di furto qualificato e simulazione di delitto.

PROF. S.

Paularo, 15 luglio 1877.

Il parroco di qui, don Antonio Misdaris, pare che abbia sangue molto grosso contro l'*Esaminatore* e contro alcuni suoi parrocchiani, che lo leggono. Perciò domenica, 15 corrente, predicò a messa presso a poco in questi termini:

«Se un pastore sa di avere una pecorella ammalata, egli tosto la separa dalle altre. Se vede avvicinarsi il lupo per rapinare, egli deve fare ogni sforzo possibile per allontanarlo a costo della propria vita. Un pastore spirituale, come sono io, deve fare altrettanto. Mi spiego: Vi sono alcuni giovani di questo paese, che si dilettano di leggere l'*Esaminatore*, la *Famiglia Cristiana*, la *Bibbia del Diodati*, che sono fogli e libri proibiti e che non servono ad altro che ad affascinare gli stessi lettori ed a condurli fuori della retta via.»

Poi rivelgendosi ai padri ed alle madri disse:

«Padri e madri, vi raccomando caldamente a far sì, che i vostri figli abbiano ad astenersi dalla lettura di detti fogli e libri proibiti. Che se non gioverà la mia proibizione, accostandosi essi ai sacramenti della penitenza, non darò loro l'assoluzione.»

Secondo i giudizj di questo parroco, tutti coloro che leggono tali libri, sono ammalati spiritualmente e lupi rapaci. I lettori dell'*Esaminatore* non ammettono tali giudizj, perché li stimano falsi e contrari ai convincimenti di chi non ha rinunciato al buon senso, come il parroco che li ha pronunciati. D'altronde essi comprendono, che il parroco ha parlato in quel senso allo scopo d'impedire,

che i suoi parrocchiani conoscano le peccate del clero. Egli ha predicato non per istruire i parrocchiani, ma per proprio conto; laonde non si curano gran fatto delle sciocchezze pronunciate dall'altare, tanto più che ritengono di non essere ammalati spiritualmente, quanto il loro parroco. Dichiara in ultimo di voler leggere l'*Esaminatore*, la *Famiglia Cristiana* e la *Bibbia* come per lo passato. In quanto poi alla minaccia fatta dal parroco di negare i sacramenti, aspetti egli che prima si presentino i lettori, i quali conoscono abbastanza bene la politica dei sacramenti, a cui mira il parroco di Paularo.

Alcuni parrocchiani.

L'*Esaminatore* per conto proprio non dimanda altra soddisfazione dell'ingiuria pubblica al suo indirizzo, se non che il parroco Misdaris entro 15 giorni provi il suo asserto; altrimenti si difenderà da sè solo a costo di turbare le sollecitudini pastorali del parroco di Paularo.

VARIETÀ.

Anniversario di elezioni popolari.

Riferisce la *Sveglia Cittadina* di Caserta che nel giorno 8 corrente la popolazione di Falcone Capo di Carmola abbia celebrato l'anniversario del plebiscito a favore del loro parroco eletto Rev. Michele Capuano. La festa riuscì brillante ed allegra malgrado tutti gli sforzi dei clericali partigiani del vescovo. La casa canonica fu imbandierata, la banda cittadina percorse il paese, furono tenuti discorsi di occasione e si finì la giornata col battesimo solenne di un bambino e con fuochi di artifizio.

Queste cose si vedono avvenire in Italia, e perché sono vietate in Friuli? Perchè il prefetto Fasciotti ha proibito colla forza la pacifica riunione di cittadini liberali allo scopo di esercitare i consueti atti del culto assistiti da un prete da loro scelto, ed ha invece autorizzato l'intrusione fraudolenta di un individuo mandato dalla curia con violazione del diritto altrui? Perchè il prefetto Fasciotti avvertito non impedi le dimostrazioni ostili, non punì le trasgressioni della legge per parte dei clericali? E perchè favorì il clericalismo soffocando colla sua autorità le aspirazioni oneste e giuste, con cui i liberali intendevano di sottrarre dal dispotismo e dall'impostura curiale le coscienze oppresse dei loro fratelli e vendicarli all'amore della patria? Queste domande noi rivolgiamo al Governo nel desiderio, che i Rappresentanti Nazionali vaglino bene i nomi, ai quali sono affidati i destini delle provincie, essendo che il Friuli non si crede in dovere di ringraziare il Ministero dell'Interno, che abbia voluto per due volte preporre a questa provincia il commendatore Fasciotti.

Superstizione a caro prezzo. In quest'anno contiamo quattro vittime fatte dal fulmine nei campanili. Ogni anno avvengono di questi disastri: con tutto ciò il volgo ignorante non la vuol capire e suona le campane per iscongiurare la grandine. E non la vuol capire nemmeno vedendo la inutilità dell'insistente furioso scampanio, poiché la grandine cade tanto ove si suona, che ove non si suona, tanto sul monte Canin, che a Martignacco. Ma pazienza, finché fosse innocua tale superstizione! Il male si è, che in Friuli ogni anno si deplorano vittime per questo motivo. Qui ci dovrebbe porre mano il prefetto ed ordinare severamente, che non si dovesse suonare in occasione di temporali se non in quei campanili, che sono guerniti di parafulmini. Che se i preti pur volessero accampare, che sono padroni di suonare in casa loro pel principio di Cavour, il prefetto potrebbe anche chiudere un occhio e prescrivere che nei tempi più procellosi sia per-

messo nelle chiese dei petenti il suono delle campane anche col pericolo di attrarre i fulmini, ma a patto, che allontanato ogni solo prete le dovesse suonare.

Il dito di Dio. Dicono i preti che grandini, i fulmini, le apoplessie sono un castigo manifesto di Dio contro gli incredibili empj e contro i nemici della Chiesa. Sì bene! noi per questa volta accettiamo sì la dottrina, benchè a malincuore, sempre pronti a respingerla, qualora i clericali vorranno applicarla anche a sé stessi. Sera del 19 corrente un fulmine si scese sulla porta della casa canonica in cui si trovava il parroco di S. Pietro dei Volti in Cividale, uomo a prova di bomba per i suoi sentimenti eminentemente papali ed a niuno altro secondo nel sentire avversione per l'incontro dei pochi mestatori, che vorrebbero abbattere un istituto di educazione, perché là dentro s'è veste abito nero. Ora deve conchiudere in questo caso, o che il parroco dei Volti merita i fulmini, o che i fulmini non sono sorbetti destinati ai creduli.

Ricordati di santificare le ferme. Domenica venne da me a farsi sbarbare un uomo. Egli disse di essere stanco, perché aveva lavorato nella trebbiatrice del santo Eugenio fin dopo mezzanotte. — Bravo! — giunsi scherzando, voi avete violato la domenica. — Dopo di me, riprese egli, altri quattro che aspettavano di sotto il loro frumento alla macchina ed avevano lavorato tutta la notte ed anche la mattina di domenica. — E che cosa dice il santo Eugenio, domandai io; egli che è tanto riciale? — Niente, rispose l'uomo: il santo Eugenio ha la dispensa del vescovo.

Ecco, come vanno le cose. Un contadino senza commettere un sacrilegio, non può più gliere di festa il fieno sfalcato il giorno precedente, ma un clericale può lavorare guadagno colla sua macchina anche la domenica. Noi una volta imparavamo a trina, che di festa erano proibite le servili di campagna; ora la dottrina è cambiata, ma soltanto a favore dei clericali liberali invece se fanno di queste cose dannati. Si vede, che Roma continua sempre ad essere la capitale.

Apparizioni. Leggiamo nel giornale *Famiglia Cristiana*:

«Il villaggio di Brambio (Lodi) è diventato qualcosa tempo a questa parte teatro di scene che provano come il fanatismo e la superstizione non siano ancora scomparsi, dispetto del progresso. Una bambina di tre anni raccontò di avere veduta la Madonna in abito sfolgorante e di essere stata da lei carezzata e non una sola volta, ma ogni mercoledì disse che vedeva la stessa apparizione.

La notizia si divulgò in un attimo, la gente venne da tutte le parti, si organizzarono processioni e la storia continua tuttora, sebbene le autorità e perfino il parroco cerchino di mostrare loro che l'apparizione non è che un sogno.»

Anche in Friuli ultimamente cominciarono a parlare di miracoli e di apparizioni, malgrado gli sforzi dei nottoloni chierici di speculazione andò fallita.

Per questi affari ci vogliono altre teste di quelle che oggi dirigono le coscenze. La voglia ci sarebbe, l'animo non manca, ma il difetto il comprendonio dei preposti i quali non possono fare il passo più lungo delle loro storte e rachitiche gambe.